

POLITICA E PSICOLOGIA – LE VIE DELLA RICOSTRUZIONE

1944

(Archivio Assagioli - Firenze)

È stato detto spesso - da Manu (il grande legislatore dell'antica India), da Platone, da Menenio Agrippa, da S. Paolo in poi - che un popolo, uno stato, una comunità sono analoghi ad un organismo vivente, di cui gli individui sono le cellule, e i gruppi di uomini, le classi sociali sono le membra e gli organi.

Mai come ora tale analogia risulta vera e rispondente applicandola all'umanità intera.

Una tragica dimostrazione in senso negativo è stata data dalla attuale guerra mondiale. Infatti le sue cause essenziali si possono ricondurre alle illusioni che un popolo possa prosperare veramente a spese degli altri; che un popolo possa assoggettarsi a mantenere durevolmente asserviti con la forza gli altri popoli; che una pace ingiusta possa essere stabile.

L'ignoranza o la noncuranza della semplice e grande legge che ogni violenza e ogni ingiustizia - le quali turbano l'armonia e l'equilibrio - provocano reazioni contrarie altrettanto violente, è stata pagata a durissimo prezzo dall'intera umanità.

La dimostrazione positiva che esiste una solidarietà fra tutti gli uomini, non meno stretta, intima e necessaria di quella che collega le cellule di uno stesso organismo vivente, risulta ovvia ad ogni persona non accecata da passioni e da preconcetti.

Già dalla prima metà del secolo scorso Emerson il pensatore americano poteva scrivere: "Se i Rothschild di Parigi non accettano le cambiali, certe persone a Manchester... a Birmingham sono spinte a rubare nelle strade... il contraccolpo è stato sentito a New York, a New Orleans, a Chicago". (*La Guida della Vita*, p. 70)

E Mazzini poteva dire nel 1860:

“Nessun popolo vive in oggi esclusivamente dei propri prodotti. Voi vivete di scambi, di importazioni ed esportazioni. Un commercio straniero che in conseguenza dei cattivi ordinamenti soggiaccia a crisi e a rovine nel vostro. I fallimenti d'Inghilterra e di America trascinano fallimenti italiani. (*Doveri dell'uomo* cap. IV).

Ma ora, dopo gli enormi progressi delle comunicazioni terrestri, marittime e aeree (progressi che, lungi dall'esser finiti, prenderanno un ritmo sempre più rapido), ora che ogni popolo, per il suo sempre più alto tenore di vita, ha bisogno delle materie prime, o dei prodotti con esse fabbricati, provenienti dalle diverse parti del mondo; ora che la radio ha definitivamente abolito ogni barriera materiale nei rapporti umani - ora veramente non si può più concepire un ordinamento stabile e costruttivo se non su scala mondiale e sulla riconosciuta e attuata solidarietà di tutti gli uomini. Perciò questa solidarietà non è basata soltanto su un ideale di fratellanza, non è ispirata solo da idee umanitarie, da sentimenti generosi a cui si sia

liberi di aderire o no, che possono venir considerati e derisi quali sogni e utopie. Questa solidarietà è anzitutto un'ESIGENZA PRATICA nel campo materiale, economico, industriale. Sono proprio gli uomini pratici che vanno riconoscendo che il problema monetario, quello delle materie prime, quello delle industrie e dei commerci, possono venir risolti in modo soddisfacente e vantaggioso per tutti soltanto in modo internazionale, su scala mondiale. In altre parole conviene a tutti, anzi è necessario per il bene di tutti, sostituire la cooperazione alla competizione, l'intesa alla discordia, gli scambi all'autarchia, la mutua integrazione e il reciproco aiuto all'isolamento e al "far da sé".

Riconoscere questo pienamente, trarne tutte le conseguenze e attuarlo lealmente, senza riserve e restrizioni mentali, senza cercare di barare, di ottenere con l'astuzia e l'inganno qualche vantaggio temporaneo che verrebbe poi pagato a caro prezzo - questa è la base necessaria per ogni salda ricostruzione. E il primo compito è quello di far penetrare questa semplice lampante verità nell'animo di tutti, dei dirigenti e delle masse, eliminando le prevenzioni, le resistenze, i timori egoistici, gli attaccamenti ad abitudini, a metodi e ideologie contrarie.

Ma questo non basta, su tale base bisogna poi costruire. In quali modi possono e devono essere attuate praticamente la solidarietà e la cooperazione mondiale nei vari campi?

Per farlo non occorre certo rinnegare le patrie, abolire le nazioni, come tendeva a fare un internazionalismo esagerato e superficiale verso la fine del secolo scorso e al principio di questo.

Come le cellule di un corpo vivente non sono collegate in modo diretto e per eguale col centro vitale che le anima, ma sono raggruppate in organi ben definiti (stomaco, fegato, cervello, ecc.) e gli organi a loro volta in gruppi di organi per assolvere in stretta e armonica cooperazione una data funzione (apparato digerente, apparato respiratorio, ecc.) - così dovrebbe avvenire, così dovrà essere per l'umanità.

Le nazioni, lungi dallo sparire, dovranno "formarsi" e svilupparsi in modo sempre più definito, acquistare una maggiore coscienza di sé stesse quali "organi" dell'umanità, scoprendo la loro vera funzione in essa e per essa. Se la parola non fosse stata troppo e male usata e non si prestasse ad equivoci, si potrebbe dire che occorre un bene inteso "nazionalismo", che sappia mettere in valore tutte le risorse e le potenzialità materiali psicologiche e spirituali di ciascuna nazione.

L'errore nefasto, la vana presunzione dei "nazionalismi" passati e presenti sono consistiti nel fatto che ogni popolo ha creduto e tentato di avere il primato sugli altri, di essere il popolo eletto, di avere da Dio una missione unica. Ogni popolo può invece aspirare, se se ne rende degno, ad avere un primato parziale, quello corrispondente ai propri particolari talenti e può quindi in un certo senso ritenersi "eletto" per quel dato primato; ogni popolo, anche piccolo, può avere una missione nel mondo, modesta ma necessaria per il bene comune di tutta l'umanità.

Ogni popolo quindi ha un ampio campo su cui protendere tutte le sue energie in una nobile, pacifica, generosa emulazione - ma non più per soverchiare e dominare gli altri popoli, bensì per il bene di tutti i popoli.

Occorre quindi che ogni popolo cominci con l'acquistare una vera coscienza di sé, col rendersi conto di quello che è, di quello che può divenire, di quello che può fare... e anche di quello che non può fare.

A questo scopo è di grande aiuto l'analogia fra una nazione e un uomo. Così si arriva a riconoscere che una nazione è non solo paragonabile ad un organismo, ma che è in realtà un'Entità vivente, simile a un essere umano in tutti i suoi aspetti.¹

Ciò è stato spesso intuito, più o meno chiaramente, tanto che si suole parlare dell'"anima" di un popolo, della sua "psicologia", della sua "mentalità", delle sue qualità e dei suoi difetti, del suo sviluppo e della sua educazione. Orbene queste espressioni corrispondono ad una precisa realtà psico-spirituale.

Lo studio di una nazione come entità vivente è assai illuminante e fecondo di importanti deduzioni pratiche e di norme per l'azione.

La prima constatazione - che non deve scandalizzare, ma che anzi spiega e giustifica molte cose ed è fonte di un ragionevole e fondato ottimismo - è che le personalità delle nazioni si trovano ancora ad uno stadio primitivo, iniziale, corrispondente in genere a quella che è stata detta "l'età ingrata", del ragazzo di 11-13 anni. È uno stadio nel quale questi comincia ad acquistare un primo grado di coscienza individuale, che si esplica in modo incompsto quale autoaffermazione separativa e aggressiva.

Potrebbe venir obbiettato che vari popoli, fra cui l'italiano, hanno avuto un passato glorioso, hanno dato alte manifestazioni culturali. A ciò si può rispondere che qui s'intende parlare non tanto dei popoli in generale quanto delle vere e proprie nazioni ben definite, e queste hanno avuto una formazione relativamente recente. Inoltre un popolo può dare dei prodotti geniali per opera di pochi individui o gruppi, senza aver ancora acquistato una "personalità" nazionale, proprio come degli uomini possono dare delle creazioni artistiche di valore a pochi anni di età (ad esempio Mozart) oppure restare per tutta la vita degli "eterni fanciulli" senza vera personalità, come non pochi artisti.

L'evoluzione dei popoli poi non si svolge in modo lineare ma "a cicli", come ha messo in evidenza il Vico - per quanto questo avvenga in modo più vario, complesso e irregolare di quanto egli abbia esposto nella sua teoria dei ricorsi storici. Ma si può dire che anche negli individui le età psicologiche e spirituali non seguono rigidamente quella del corpo; anche negli individui si alternano periodi di attività e di ristagno, di abbattimento e di ripresa, di maturità e di ringiovanimento. Ne è stato tipico esempio Wolfgang Goethe la cui vita ha avuto uno svolgimento nettamente ciclico e che all'età di 74 anni si innamorò di una giovinetta provando, ed esprimendo in una delle sue liriche più ispirate, sentimenti da adolescente.

¹ Questa concezione è stata illustrata, fra altri, dal geniale pensatore polacco W. Lutoslawski che ha fatto al "Congresso Internazionale di Filosofia" una comunicazione intitolata *Le Nazioni come entità metafisiche*; da Rudolf Steiner, e recentemente da A.A. Bailey in *The Destiny of the Nations* (New York, Lucis Publ. Co).

Infine, in questo momento i cicli particolari di ogni nazione sono soverchiati dall'influsso di un ciclo più vasto, di carattere mondiale: la fine di un'Era e l'inizio di una nuova. E questo inizio non può non presentare caratteri elementari, primitivi, in un certo senso barbarici.²

Una seconda constatazione, connessa con la prima, è che la vita di una nazione corrisponde tuttora in massima parte a quella subcosciente dell'individuo.

I recenti studi della vita psichica subcosciente hanno mostrato che questa è prevalentemente istintiva, emotiva, immaginativa, irrazionale; facilmente influenzata da suggestioni; dominata dall'inconscio collettivo e dalle "immagini" o "archetipi" ancestrali.³

Orbene chi osservi con animo passionato e con mente scevra da illusioni riconosce facilmente che appunto questi sono i caratteri che predominano nella vita psichica collettiva di ogni popolo.

La parte cosciente della personalità dell'individuo è rappresentata nei popoli dalla minoranza di pensatori (filosofi, storici, critici e alcuni uomini politici) i quali cercano di sviluppare l'autocoscienza nazionale, di interpretare il suo passato, valutare le sue condizioni presenti, indicare le vie per il suo avvenire. Ma tale minoranza è in generale ancora più al periodo dello studio e della ricerca che a quello delle conclusioni sicure; coloro che la compongono spesso sono discordi e il loro influsso sulla vita nazionale è scarso e poco stabile. L'Anima, il vero Centro spirituale, è, negli individui come nelle nazioni, supercosciente. Essa cioè esiste, ma in una sfera o livello interiore al quale non giunge ordinariamente la coscienza personale. La reale esistenza dell'Anima è rivelata dal suo manifestarsi, quasi sempre in occasioni eccezionali, ma in modo sì luminoso e potente da non lasciar dubbi.

Nell'individuo ciò avviene soprattutto nei geni, nei santi, nei mistici, negli eroi, ma i più grandi fra questi talvolta oltre che dalla propria anima, vengono illuminati e ispirati anche dall'Anima della nazione, che ne fa dei suoi strumenti, o meglio organi di espressione, manifestando di sé tutto quello che sono capaci di cogliere e trasmettere.

Noi italiani ne abbiamo vari alti esempi. Anzitutto Dante Alighieri, il quale, con visione sorprendente per i suoi tempi e con amore appassionato, diede agli italiani non solo una lingua ma un nobile ideale di patria.

E Santa Caterina da Siena dimostrò come un'umile e incolta popolana - quando la sua personalità sia trasmutata dall'amore verso Dio e dall'azione di Lui - può essere così ispirata dall'Anima nazionale da divenire capace di esercitare un'azione politica energica, saggia e di ampia portata.

In tempi più recenti Giuseppe Mazzini con chiara consapevolezza, con intuizione veramente profetica fu un nobile rappresentante della nostra Anima nazionale; rivelando agli

² Ciò è stato messo in rilievo da vari studiosi della vita contemporanea, e in modo particolarmente comprensivo e acuto dal Keyserling (vedi *La Rivoluzione Mondiale e le responsabilità dello spirito* - Milano, Hoepli).

³ Vedi C.G. Jung *Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna*, (Torino, Einaudi).

italiani i loro doveri, i loro compiti, la loro missione e lavorando con tenacia e con spirito di sacrificio alla liberazione della patria e al conseguimento della sua unità.

Ma poiché è ben difficile che un solo uomo, per quanto grande, possa, date le proprie inevitabili limitazioni e unilateralità personali, rappresentare tutti gli aspetti dell'Anima nazionale, e ispirare e dirigere il popolo nei diversi compiti che ha da svolgere, talvolta l'Anima nazionale si serve di piccoli gruppi di individui o addirittura si infonde in una grande parte del popolo stesso suscitandolo ad atti straordinari. Un esempio del primo caso si è avuto nel Risorgimento italiano. L'opera quasi miracolosa della formazione dell'unità nazionale, malgrado nemici assai potenti, si è compiuta soprattutto col concorso di quattro uomini, molto diversi tra loro e che nello svolgere ognuno la propria parte sono stati in contrasto talvolta anche aspro: Vittorio Emanuele II, Cavour, Mazzini e Garibaldi. Chi studi quel periodo storico con visione imparziale e sintetica deve riconoscere che tutti e quattro erano necessari, per i diversi compiti che vi erano da svolgere, malgrado i loro contrasti - o piuttosto grazie ad essi - infatti osando gli uni ciò che gli altri non potevano fare, frenando questi gli eccessi di quelli - si sono completati a vicenda, come i pezzi di un intarsio, in modo da dar la netta impressione di un'intelligenza e di una volontà superiori, della quale siano stati gli strumenti.

Un esempio di ispirazione collettiva da parte dell'Anima nazionale si è avuto da noi dopo Caporetto, quando il popolo "ritrovò se stesso", e i suoi giovani figli salvarono sul Piave la Patria.

Nella storia di ogni popolo si possono trovare simili manifestazioni dell'Anima nazionale. Ricorderò soltanto Giovanna d'Arco per la Francia, Lincoln, Emerson e Walt Whitman per gli Stati Uniti d'America.

Se accogliamo questa concezione delle Nazioni quali entità psicologiche e spirituali, ne possiamo trarre una serie di conseguenze della massima importanza pratica.

Offre il modo d'impostare tutti i problemi della Vita nazionale (problemi sociali, politici, culturali) in modo nuovo, scientifico e insieme aderente alla realtà umana, e di trarne deduzioni imprevedute che permettono di giungere a soluzioni veramente costruttive.

Per tutto ciò possiamo trovare una sicura guida svolgendo in tutti i suoi aspetti l'analogia fra nazione e individuo.

Chi voglia educare un giovane, in base ai progressi più recenti della psicologia e in modo veramente integrale, deve anzitutto studiarlo a fondo, per ben conoscere il "materiale" con cui e su cui deve lavorare. Tale studio deve cominciare con un accurato esame fisico, e poi proseguire con l'esame psicologico, ma questo non deve limitarsi alla constatazione delle manifestazioni evidenti del giovane, che risultano dal suo comportamento, dalle sue parole, ecc., ma bisogna ricercarne le origini, le radici spesso profonde nel subcosciente personale e in quello collettivo, sì da poterle giustamente comprendere e valutare. Bisogna cioè fare un'indagine psicoanalitica del soggetto in esame.⁴

4 Per evitare malintesi desidero far notare in modo ben chiaro che quando parlo di psicanalisi intendo riferirmi ai metodi d'indagine del subcosciente, ormai sicuramente acquisiti alla tecnica psicologica e psicoterapica, che sono

Lo stesso studio può e dovrebbe venir fatto anche per una nazione, per ogni nazione. Occorre anzitutto un esame del “corpo” della nazione, per fare un inventario realistico delle sue risorse materiali, delle sue debolezze e deficienze; insomma delle sue vere possibilità - e - non meno - delle sue impossibilità.

Questo esame è il più facile, poiché esistono già i dati geografici, merceologici, economici, scientifici necessari, ma quello che purtroppo non viene sempre fatto è di trarne le necessarie conseguenze; di riconoscere le limitazioni esistenti; di valutare senza illusioni quali deficienze possono venir sanate e quali invece debbano venir accettate come inevitabili, per trarne poi le opportune norme di azione. Non di rado passioni, desideri, ambizioni, oscurano la visione di fatti pur precisi e indiscutibili e inducono i capi a tentar di fare (secondo l'espressione popolare ma appropriata) “il passo più lungo della gamba”, a lanciare cioè un popolo in folli avventure, in imprese e conquiste per le quali gli mancano i mezzi e le forze materiali e non di rado anche le attitudini e la volontà.

L'esame psicologico di una nazione è assai più difficile e complesso di quello materiale, e ciò può spiegare il fatto curioso che, malgrado l'importanza vitale del tema, gli studi sulla psicologia dei popoli siano tuttora relativamente scarsi e non molto soddisfacenti, e che quasi nessuno sia stato fatto in modo veramente scientifico e obiettivo. In realtà la psicologia è una scienza ancora giovane e che non si è ancora affermata quanto meriterebbe e quanto sarebbe necessario per i preziosi contributi che può dare. Inoltre, se le passioni, gli attaccamenti, gli orgogli, sono sì forti da deformare la visione e da falsare la valutazione dei dati materiali, calcolabili in modo preciso, tanto più essi possono fuorviare nell'indagine, e far commettere gravi errori nell'apprezzamento di dati meno obiettivi e meno sicuramente afferrabili, come quelli psicologici.

Ma queste difficoltà non sono tali da far abbandonare un campo di studio che presenta un interesse umano sì vivo e un valore pratico sì grande e attuale; esse devono solo indurre a coltivarlo con le opportune cautele e con la debita preparazione, che dovrebbe consistere anzitutto in una seria e sincera psicanalisi individuale, dello studioso stesso, in modo da eliminare il più possibile i “complessi”, le reazioni emotive, i preconcetti e le illusioni che possono infirmare l'obiettività delle sue indagini.

Del resto non si tratta di cominciare proprio “ab imis fundamentis”: esiste già un certo numero di studi, per quanto incompleti e discutibili; e un primo compito è quello di prenderli in esame, di vagliarli con equo senso critico e di porre con i dati così acquisiti le basi di una esatta conoscenza psicologica dei vari popoli.

Data la difficoltà di essere imparziali e spassionati, sarebbe opportuno che tale indagine venisse compiuta da gruppi di studiosi, e che nel gruppo che si occupa di ciascuna nazione ci fosse qualche membro di altra nazionalità. Talvolta chi è al di fuori, chi ha una certa “distanza

indipendenti dalle particolari e discutibili teorie che il Freud e altri studiosi hanno costruito sui dati ottenuti mediante il loro uso. Inoltre ritengo che l'indagine psicologica vada estesa (con opportune modificazioni di metodi e di interpretazione) anche al subcosciente superiore, o supercosciente. Vedi: *Psicologia dinamica e psicosintesi* “Umanità in cammino”.

psicologica”, può veder meglio e più giustamente di chi è parte in causa. Comunque ogni studioso, o gruppo di studiosi, dovrebbe tenere in debito conto le osservazioni e le “reazioni” degli stranieri intelligenti e comprensivi. Spesso un critico acuto, anche severo, e persino un nostro nemico, possono essere più utili di un cieco ammiratore. Gli Indiani sono andati sì oltre da dire: “Un nemico è altrettanto utile quanto un Buddha!”.

In questo esame sarà opportuno tener conto dei progressi nella conoscenza dell'animo umano arrecati dalle indagini psicanalitiche. Ad esempio sarà utile ricercare se e come, le inferiorità materiali di una nazione (deficienza di materie prime, di colonie, di sbocchi), le vicende della sua storia, certe reali o presunte ingiustizie subite, abbiano creato dei “complessi psicologici” a forte carica emotiva, o suscitato delle invidie, delle gelosie, delle amarezze, dei risentimenti; o se il senso (riconosciuto oppure represso e negato) di qualche propria inferiorità non abbia prodotto delle reazioni, delle iper-compensazioni manifestantisi come autoesaltazione, ostilità e denigrazione verso le altre nazioni. E inversamente è opportuno accertare se la potenza e la superiorità materiale di certe nazioni non abbia prodotto nei loro popoli dei “complessi di superiorità”, manifestantisi con orgoglio, presunzione, pretesa di speciali diritti o missioni.

Il bilancio psicologico di una nazione, come quello di un individuo, mette in luce una serie di compiti educativi che è necessario attuare per conseguire uno sviluppo pieno e armonico, per colmare in quanto possibile le deficienze, per utilizzare opportunamente le energie esuberanti, per risvegliare le energie latenti e superiori: insomma per favorire quella che si può chiamare la “psicosintesi nazionale”.

Per l'educazione e la psicosintesi dell'individuo i vari metodi per raggiungere questi scopi sono in parte noti e in parte in via di sviluppo e di esperimento. Si tratta ora di applicare gli stessi metodi su scala nazionale e in modi collettivi, con i dovuti adattamenti e modificazioni.

Anche qui non occorre cominciare “ab ovo”. Alcuni di questi metodi vengono usati più o meno consapevolmente dai dirigenti dei popoli, ma essi per lo più lo fanno in modo empirico, senza una approfondita conoscenza psicologica, senza un programma organico - non di rado col movente di dominare il popolo e di dirigerlo verso i propri scopi, anziché con quello di educarlo all'autocoscienza e all'autodominio.

Il primo di tali compiti, per un popolo come per un individuo, è quello di disciplinare gli istinti e le passioni che, lasciati a sé, tendono ad avere manifestazioni eccessive, le quali costituiscono una continua minaccia di far sorgere conflitti con altri popoli.

Ma tale disciplina non deve consistere in una repressione delle forze vitali; con questo - come ha messo bene in luce la psicanalisi - si producono compressioni pericolose che danno luogo, secondo i casi, a reazioni violente e distruttive, o a deviazioni malsane, o all'abbattimento e all'inaridimento.

Quelle forze vanno invece incanalate, dirette, utilizzate in modo che abbiano espressioni opportune e utili, tanto per la nazione stessa quanto per le altre - o almeno innocue. In particolare l'istinto combattivo, la tendenza all'auto-affermazione e al dominio, l'orgoglio,

devono venir diretti e usati a scopi costruttivi. Perciò occorre proporre al popolo ideali sani ed elevati, ma accessibili alla sua comprensione, adatti alle sue attitudini - commisurati con le sue possibilità - e assegnarli compiti precisi che siano diretti al conseguimento graduale di quegli ideali. Possono essere compiti di produzione agricola e industriale, attività marinare, affermazioni sportive, scientifiche, artistiche, ecc. Ma devono venir presentati in modo da allettare e incitare il popolo a impiegarvi le proprie energie migliori, e insieme ad appagare in essi le proprie tendenze, a competere, ad affermarsi, a dimostrare il proprio valore.

Un secondo compito è quello di armonizzare gli elementi e i gruppi entro la nazione stessa. Vi sono conflitti di interessi fra l'una e l'altra classe sociale; fra i gruppi di produttori (ad esempio industriali e agricoltori); vi sono contrasti regionali; vi sono lotte fra ideologie diverse.

La soluzione consiste essenzialmente nell'intervento e nell'affermazione di un interesse più alto, più giusto e comune a tutti i gruppi rivali. Questo avviene forzatamente sotto la pressione di una crisi grave, di un pericolo che minacci la nazione, di una condizione eccezionale come lo stato di guerra. In questo caso vediamo che si formano dei "governi di coalizione" nei quali sono rappresentati i vari partiti e interessi di una nazione.

Ma dato che tale elemento unificatore è imposto da condizioni esterne e di natura temporanea, quando quella "pressione" viene a mancare anche l'unione tende a dissolversi. Per arrivare ad un'armonia, ad una psicosintesi duratura delle tendenze e degli uomini appartenenti ad una stessa nazione occorrono due cose:

1. Che i dirigenti dapprima, e poi per opera loro via via tutto il popolo, comprendano e riconoscano bene che - come all'esterno così all'interno - la solidarietà è necessaria, la cooperazione alla fine giova a tutti gli interessi (materiali e morali), anche a costo di sacrifici e di concessioni, molto più che la lotta logoratrice, che una vittoria necessariamente malsicura e sempre insidiata. Si noti bene che ciò non implica la sparizione dei partiti, la soppressione delle forze contrastanti, un'uniformità imposta dall'alto. Le discussioni anche vivaci, la presentazione degli opposti punti di vista, dei fatti che stanno in appoggio delle varie tesi, la critica esercitata dalle minoranze e dai singoli hanno, entro certi limiti, funzioni utilissime: servono da freno ai governanti; mettono in evidenza tutti gli aspetti dei vari problemi; educano il pubblico a pensare, a scegliere, a prendere posizione; infine costituiscono uno sfogo di energie emotive e combattive utile e innocuo.⁵

Certo è difficile fissare, e soprattutto mantenere, i giusti limiti di tali lotte di idee e di opinioni; è difficile, ma non impossibile, se non si pretende una soluzione perfetta, ma si ammette che in pratica quei limiti possono oscillare anch'essi... entro certi altri limiti più vasti.

Per i vari popoli le proporzioni e l'equilibrio fra autorità e libertà possono essere alquanto diversi, a seconda della loro storia, della loro preparazione e maturità, del loro "tipo" psicologico, ecc. Inoltre per uno stesso popolo possono alternarsi, per varie ragioni, periodi di maggiore libertà con periodi di disciplina più rigorosa.

⁵ Perciò è utile e va incoraggiata, fra altro, la pratica, molto diffusa in certi paesi, delle "Lettere del Pubblico" accolte, e possibilmente commentate, dai giornali, dai settimanali con larga diffusione, e da altri periodici.

Come norma generale si può dire che vanno rispettate le libertà fondamentali di parola, di fede, di stampa e di associazione che costituiscono la base di ogni vera democrazia, e in più quelle giustamente proclamate dalla Carta Atlantica: la libertà dal bisogno e la libertà dalla paura. Ma perciò stesso il governo - che per mezzo di libere elezioni il popolo si è scelto e che rappresenta, almeno pro tempore, la volontà della maggioranza - ha non solo il diritto, ma il dovere di impedire ogni violenza materiale e ogni intimidazione morale. Le minoranze hanno senza dubbio il diritto di lavorare attivamente affinché vengano cambiate le leggi che ritengono non buone e ingiuste, ma solo usando mezzi legali e non violenti.

Del resto i governi di coalizione (che, a parte ogni pressione esterna, sarebbero la soluzione quasi inevitabile qualora le elezioni venissero fatte col sistema proporzionale), per quanto siano quelli che sembrano offrire le maggiori garanzie di libertà, non costituiscono l'unica soluzione soddisfacente in senso democratico. Ve ne possono essere altre; ad esempio l'alternarsi dei partiti al potere, come avviene negli Stati Uniti d'America. Tutto dipende dal tipo di costituzione statale, e anche riguardo a questa non si può dire che ve ne sia un tipo ottimo per tutti i popoli: le loro differenze psicologiche possono richiedere ordinamenti diversi. Il problema fondamentale, non facile a risolversi, degli ordinamenti democratici è quello di rendere possibile un governo abbastanza forte e stabile da essere efficiente, ma con garanzie tali che la sua autorità non possa degenerare in oppressione e dittatura.⁶

Ma la vera soluzione anche qui è essenzialmente di carattere psicologico e morale. Si tratta di educare i partiti, i gruppi e gli individui a convincersi e a ricordare sempre che il bene della nazione è il bene di tutti e che va messo al di sopra di ogni altro interesse, ideologico, emotivo e materiale. In ciò coincidono il vero amor di patria e l'illuminato interesse di ognuno.

2. In secondo luogo occorre comprendere e far comprendere la differenza fondamentale fra un fine, una meta da raggiungere e i mezzi per farlo; fra un principio ideale, per se stesso fisso e immutabile, e le sue espressioni e manifestazioni concrete, particolari, storiche le quali possono essere - anzi non possono non essere contingenti, relative, mutevoli.

Via via che si approfondisce tale comprensione si scopre sempre più che quelli che consideriamo nostri "avversari" in realtà spesso tendono alla stessa meta a cui tendiamo noi; solo che la chiamano con un altro nome, propongono l'uso di metodi differenti dai nostri, accentuano aspetti diversi della stessa verità.

Tale riconoscimento impedisce che il fervore, l'idealismo, la dedizione a un'idea degenerino in fanatismo, intransigenza, intolleranza.

Inoltre i mezzi già indicati per disciplinare, incanalare e utilizzare a scopi costruttivi gli istinti e le tendenze combattive contro altri popoli, sono altrettanto adatti ed efficaci per

⁶ Il sistema americano di equilibramento e di reciproca divisione dei poteri fra il Presidente, le due Camere elettive e l'Alta Corte di Giustizia costituisce una soluzione che ben applicata può soddisfare le esigenze suaccennate. Comunque in ogni stato sarebbe molto opportuna l'esistenza di un'Alta Corte di Giustizia permanente, simile a quella americana, che salvaguardasse il popolo contro le illegalità, gli arbitri, gli eccessi di potere da parte di chicchessia.

disciplinare, dirigere e mettere in valore le tendenze e le passioni che vanno a fomentare le lotte interne nella nazione.

In tal modo la collaborazione di partiti e di classi diverse, che è imposta da pericoli esterni e da guerra, può essere promossa e mantenuta anche da compiti, piani d'azione, "campagne", purché siano di tal natura, e vengano presentate in modo tale da suscitare interesse vitale, da colpire l'immaginazione, da stimolare all'azione.

Tutto ciò è un problema essenzialmente psicologico e la psicologia moderna - con i fatti e le leggi che ha scoperto riguardo alla dinamica delle tendenze e delle emozioni, alla potenza dell'immaginazione, all'efficacia delle "idee-forze" e delle forme suggestive (slogan), e con le applicazioni che ne ha fatto con successo nell'educazione e nella psicoterapia - può fornire principi sicuri e metodi preziosi a coloro che cercano di svolgere un'azione pubblica nel campo politico e in quello sociale. Eccone qualche esempio:

Nella pratica della psicoterapia si è constatato che mediante l'uso della suggestione si ottengono spesso dei risultati "brillanti", la rapida eliminazione di disturbi di vario genere e di sintomi dolorosi, come paralisi funzionali, disturbi digestivi e circolatori, nevralgie, agitazioni psichiche, ecc. Ma poi si è dovuto riconoscere che quei risultati erano spesso instabili: si avevano ricadute quando la cura veniva interrotta, oppure quando sorgeva qualche nuova difficoltà e contrasto. Inoltre quando era usata la suggestione col metodo dell'imposizione nell'ipnosi e anche allo stato di veglia, alcuni soggetti divenivano troppo passivi e dipendenti dal medico, mentre in altri insorgeva un'opposizione, una ribellione (cosciente e subcosciente) che impediva l'effetto. In seguito a queste esperienze la psicoterapia "suggestiva" è stata modificata in vari modi. Dalla suggestione "imperativa" si è passati alla suggestione "dolce", calma, penetrante, che agisce sul subcosciente mediante la ripetizione, il ritmo, l'evocazione di immagini benefiche. Poi - soprattutto per merito del Coué e del Baudouin - si è passati dalla suggestione all'autosuggestione; cioè a insegnare al malato ad usare quanto più possibile da sé il metodo, a influenzare con l'azione della sua personalità cosciente il proprio subcosciente.

Infine ora si riconosce che, anche con questi perfezionamenti, il metodo suggestivo, per quanto utile, è insufficiente da solo (salvo casi lievi e iniziali) a produrre una cura completa e stabile. Occorre associarlo, da un lato all'indagine e alla scarica o "catarsi" psicanalitica, e dall'altro ad un'opera costruttiva consistente nella persuasione e illuminazione della personalità cosciente, nello sviluppo delle facoltà deficienti, nel risveglio delle energie superiori, nella psicosintesi armonica, e nell'attività creativa di tutto l'essere.

Non è difficile scorgere le analogie che esistono fra queste constatazioni e quelle messe in evidenza da un esame obbiettivo dei risultati ottenuti con i vari metodi di azione politica.

La propaganda - tanto quella fatta mediante la viva voce (di persona e attraverso la radio) quanto quella svolta mediante la stampa, mentre sia vietata la libera discussione - in realtà non è altro che l'uso della suggestione su ampia scala e in modo collettivo.

Orbene i fatti (troppo noti e troppo vicini perché occorra riferirli) hanno dimostrato che il primo effetto di tale metodo di propaganda è assai "brillante". La grande maggioranza del

popolo - e soprattutto la sua parte giovanile - è affascinata, conquistata, trascinata a credere, sentire e agire nel modo voluto dal suggestionatore. Questi diviene un idolo che suscita fanatismo, dedizione e anche atti di abnegazione e di sacrificio.

Dopo qualche tempo però le cose cominciano a cambiare: la “montatura” suggestiva della propaganda non dura, oppure richiede di venir ricaricata in modo sempre più intenso e clamoroso. Inoltre sorgono - per opera della legge fondamentale della polarità psichica - reazioni in senso contrario, favorite da cause esterne come delusioni personali, pretese inappagate, ingiustizie subite o osservate. Il senso critico e anche il ... buon senso si risvegliano, le persone riprendono a pensare, si accorgono delle esagerazioni, delle falsità che vengono loro propinate, degli errori che vengono commessi, delle incongruenze fra i discorsi e la condotta... In tal modo va diminuendo il numero degli infatuati e crescendo quello dei delusi e dei ribelli, sorge un conflitto interno che indebolisce la compagine nazionale e prepara le condizioni per una rivoluzione vittoriosa; oppure per un crollo, quando questo sia favorito da circostanze esterne.

Se si vuol ottenere una ricostruzione reale e salda della nazione, il suo sviluppo e l'esplicazione feconda di tutte le sue energie, bisogna seguire la via indicata dalla psicosintesi individuale e usare metodi corrispondenti. Non è da escludere un uso moderato dell'influsso suggestivo (si noti bene: nel senso scientifico di far appello al sentimento e all'immaginazione; non in quello volgare di “darla a bere”!) per animare le masse e suscitare i giovani. Ma ad esso va aggiunta in misura sempre maggiore un'opera mirante a illuminare le menti, a convincere individui, gruppi, partiti, classi sociali, dimostrando in base a fatti e a ragioni l'utilità, la giustizia, la bontà dei fini proposti e dei mezzi usati per conseguirli.

In questo modo si ottengono adesioni molto più salde e durevoli, e soprattutto si formano dei collaboratori intelligenti, volenterosi e fedeli, che sono indispensabili per svolgere un'opera veramente costruttiva e stabile. Così si intessono rapporti armonici fra governanti e governati, si creano le condizioni atte a far partecipare sempre più questi alla vita pubblica, si forma in una parola la psicosintesi nazionale.

Se si volesse dare a questa un nome di carattere politico (cosa sempre pericolosa dati i preconcetti positivi e negativi e date le reazioni emotive favorevoli e contrarie suscitate dai termini molto usati!) si potrebbe chiamare “democrazia organica” o “solidale” poiché è basata sulla concezione che la nazione è un organismo vivente, di cui tutti gli elementi individuali e collettivi (corrispondenti, come abbiamo visto, alle cellule, agli organi, agli apparati) sono in intimo rapporto d'interdipendenza, di cooperazione funzionale, e sono solidali, poiché fondamentali, le loro sorti sono inscindibili: il bene degli individui e dei capi a favore di tutti, e la prosperità e l'elevazione della nazione rifluisce a vantaggio di tutti i suoi singoli componenti. Con ciò non si intenda in alcun modo di proporre la fondazione di un nuovo partito (ce ne sono già anche troppi), ma solo di indicare un atteggiamento e un metodo che potrebbero venir utilmente adottati da ogni partito veramente democratico.

Nella psicosintesi individuale si mira a sviluppare in modo armonico tutte le facoltà dell'uomo: rafforzando quelle deficienti, moderando e disciplinando quelle esuberanti,

organizzandone l'uso concorde in modo che non contrastino fra loro ma cooperino ad una vita piena e feconda - e tutto ciò mediante un preciso programma d'azione formulato secondo le necessità e le possibilità individuali. Allo stesso modo nella psicosintesi nazionale, si tratta di promuovere un equilibrato sviluppo di tutte le attività produttive, di attuare un'equa distribuzione di compiti e di compensi, una sempre più intima solidarietà di interessi, un crescente avvicinamento e interpenetrazione delle classi sociali (favorendo in modo particolare quelle che hanno più bisogno e quindi più diritto) secondo un piano organico e ben definito - per quanto plastico e adattato via via opportunamente al mutare delle condizioni nazionali e di quelle internazionali.

Questo parallelo fra la psicosintesi individuale e quella nazionale può e deve essere svolto ancora più oltre.

Nella vita individuale il passaggio dal ragazzo al giovane avviene attraverso una crisi e una profonda trasformazione: l'adolescenza. Il ragazzo è naturalmente individualista, inconsciamente egoista, combattivo, tutto rivolto verso l'esterno; la sua autocoscienza (si consenta il paradosso) è istintiva; egli cerca di realizzare se stesso, affermando e imponendo su e contro le cose e gli altri un "sé" che in realtà non conosce e tanto meno possiede.

Ma ad un certo momento, in modo graduale o brusco, avviene in lui un cambiamento: avviene il risveglio di nuovi elementi umani che rompono il preesistente equilibrio, la piccola e ristretta psicosintesi del ragazzo. Questi elementi sono principalmente il sentimento e l'idealità.

Si potrebbe discutere fino a qual punto e in qual modo l'erompere nell'animo del giovane di una folla di sentimenti prima sopiti sia collegato col manifestarsi della sessualità. Molto dipende dal senso più o meno definito e generico che si dà a quest'ultima parola. Ma agli scopi presenti quella discussione non interessa. Resta il fatto che nell'adolescente si risvegliano dei sentimenti che lo fanno uscire dal suo egocentrismo e lo mettono in rapporto vitale con i suoi simili. Mentre il ragazzo si unisce con altri in "bande" e "gruppi" soprattutto a scopo di gioco, di avventura, di lotta, e quindi tenuti insieme da un legame esterno e debole, l'adolescente forma delle vere amicizie, talvolta appassionate, con qualche coetaneo, e si innamora di qualche donna: non di rado le due cose insieme. Allo stesso tempo, o poco dopo, si risveglia in lui il senso dell'ideale, che talvolta si esprime come sentimento religioso.

L'adolescente scopre in sé e al di fuori di sé un mondo di valori e di realtà superiori, e se ne sente attratto, affascinato. Le manifestazioni di questo risveglio possono essere varie: spesso egli ha una visione di una perfezione umana e spirituale, espressa o no in qualche figura storica, a cui si sente spinto ad adeguarsi; altre volte egli è affascinato da ideali astratti come la Bellezza, la Giustizia, la Verità; talvolta è la grandiosità dell'Universo, o Dio il creatore di quelle meraviglie; talvolta è la consapevolezza di una vocazione, di una missione di svolgere. Spesso queste esperienze si alternano, si associano, si intrecciano, talora contrastano. Ma attraverso di esse i giovani migliori hanno, in modo più o meno chiaro, l'esperienza di una parte superiore di sé, della propria anima, e insieme di un mondo spirituale di valori ove essa dimora.

Varie sono le conseguenze e gli esiti di questa crisi, di questo tumultuoso affiorare di nuovi elementi psicologici e spirituali. Non è possibile esaminarli qui, ma, semplificando e generalizzando molto, si può dire che vi sono due generi di esiti contrapposti.

Nei tipi più comuni, dopo qualche tempo lo spiraglio, la “finestra verso il cielo”, tende a chiudersi. Le attività e gli interessi pratici, gli studi e la carriera, le rinnovate e accresciute attrazioni del mondo e dei sensi, un affetto particolare che assorba e porti alla formazione di una propria famiglia, tutto ciò distoglie dalle aspirazioni ideali e le fa dimenticare. Queste però restano spesso vive nel subcosciente e danno un senso di disagio, di insoddisfazione, di irrequietezza, di rimpianto e non di rado provocano una crisi nell'età matura.⁷

Nei giovani migliori invece la visione spirituale della vita, il senso dei valori, l'aspirazione a un ideale, l'amore elevato, un senso sociale vasto e comprensivo, restano vivi, anzi si affermano e divengono gli elementi della personalità del giovane e dell'uomo. Questa attuale e propria psicosintesi spirituale, ispirata dalla coscienza e dalla potenza della sua anima, e insieme diviene un elemento attivo di una serie di psicosintesi interindividuali, inserendosi armoniosamente e svolgendo un'opera costruttiva in vari gruppi sociali e culturali, nella nazione, nell'umanità.

Tutte queste vicende interiori, questo vario e complesso gioco di forze psicologiche e spirituali, trovano ampie corrispondenze nella vita dei popoli e delle nazioni, purché ci si attenga alle grandi linee, che sono quelle significative, senza voler estendere l'analogia ai particolari che sono necessariamente diversi, e purché si tenga conto del principio dei “ricorsi storici”.

È stato detto innanzi che le “personalità” delle nazioni si trovano per lo più all'età psicologica del ragazzo; ma forse è più giusto dire che sono entrate e stanno entrando nell'adolescenza.

Infatti si può considerare la prima guerra mondiale come un “ricorso storico” in senso regressivo. Essa ha ringiovanito e rimbarbarito i popoli europei più o meno “vecchi” e ha dato e ridato vita indipendente a varie piccole nazioni, Polonia, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Finlandia, le tre nazioni Baltiche, ecc.

Alla fine di quella guerra vi è stato nelle Entità nazionali uno slancio di fervore idealistico che, esaminato imparzialmente da un punto di vista psicologico, presenta le qualità e i difetti di quelli che insorgono nell'adolescenza. Esso è stato sincero, spontaneo, generoso all'inizio, ma misto con illusioni, semplicistico, instabile.

Le nazioni hanno tentato di formare una “società”, di sostituire alla guerra il diritto, mediante un piano di disarmo generale e un sistema di accordi e di regolamenti internazionali.

Il tentativo fallì per varie cause: l'astensione di chi avrebbe potuto avere maggior peso e influenza; la malafede e la cattiva volontà di alcuni; il risorgere delle gare di interessi egoistici; il

⁷ Questo fatto è stato messo assai bene in evidenza dallo Jung nei suoi saggi su *I problemi dell'inconscio nella psicologia moderna*. (Torino, Einaudi)

rifiuto di correggere le ingiustizie del Trattato di pace e di far le concessioni e i sacrifici necessari da parte di tutti.

Le tendenze combattive, il desiderio di acquistare e conservare beni materiali, gli pseudo “ideali” di espansione, di dominio e di supremazia sopraffecero gli ideali della pace, della solidarietà, della collaborazione, della sintesi mondiale. Le “personalità” delle nazioni non diedero ascolto alle loro Anime, si isolarono e si allearono in gruppi ostili gli uni agli altri.

Così quelle grandi opportunità di instaurare un nuovo e più alto modo di convivenza tra i popoli - l'unico degno di essere chiamato veramente “civile” - non fu colta. E così attraverso le ben note vicende del ventennio 1919-1939 si giunse alla seconda e più tremenda guerra mondiale. Ora, alla fine di questa, si ripresenta il grande dilemma. Si ripresenta l'opportunità di instaurare un vero ordine mondiale, e il pericolo di commettere ancora una volta gli stessi errori, di mettere in moto le cause di nuovi e ancor più terribili conflitti.

Per evitare questo pericolo, per aprire le vie ad una Nuova Era di solidarietà mondiale è necessario - prima che le nazioni si mettano all'opera per attuarla, e durante il suo svolgimento - che ogni nazione “trovi” se stessa, la parte più vera e migliore di sé, la propria Anima; “si riconosca” in quella e da quella si lasci ispirare e guidare.

Come e da chi può venir fatta questa psicosintesi nazionale? Come è stato prima accennato, occorre anzitutto ricercare, nella storia dei popoli, quali fra i suoi grandi, i suoi geni, i suoi eroi, i suoi santi abbiano intuito, incarnato ed espresso in qualche modo l'Anima della nazione; in quali crisi collettive essa si sia manifestata. Occorre interpretare i messaggi e gli esempi di quei grandi in modo da sceverare in essi la parte essenziale e sempre viva da quella contingente e caduca.

Occorre poi che - trovata alla luce della storia, o nel travaglio del presente, la propria Anima - la nazione la incarni Ora, la esprima nei modi adatti e possibili, date le condizioni e contingenze attuali, interne ed esterne.

Come per l'individuo, così per la nazione la psicosintesi spirituale è ostacolata da deficienze, resistenze, impreparazioni interne, personali, e da contingenze sfavorevoli esterne, e costituisce in entrambi i casi una graduale faticosa - ma gloriosa - conquista. Occorre perciò che i migliori di ogni nazione, che coloro i quali si sentono spinti a dedicarsi a quell'opera, vi si accingano con fervore, si riconoscano e si uniscano in armonica collaborazione, subordinando le differenze personali, le ambizioni, i contrasti di qualsiasi genere per il bene della Patria.

Quando si sia costituito, almeno inizialmente, questo gruppo esso potrà illuminare e suscitare l'opinione pubblica, influire sui dirigenti e così gradatamente educare, formare la nuova personalità nazionale.

Tutto ciò può venir fatto solo in un regime in cui siano rispettate le fondamentali libertà di parola, di stampa e di associazione, in cui vi sia, e venga alimentato un clima di fervore morale, di fede, di iniziativa.

Occorre la collaborazione delle varie classi, e anche quella delle diverse generazioni. Infatti occorre un'integrazione feconda fra la preparazione culturale, la maturità di giudizio, l'esperienza (spesso dolorosa, ma salutare e preziosa) degli adulti che hanno "vissuto" l'altra guerra e l'agitato ventennio successivo; e le fresche energie, il fervore, l'iniziativa, la plasticità, lo slancio verso l'avvenire dei giovani.

Solo attuando questa sua psicosintesi spirituale ogni popolo potrà avere la chiara visione, la buona volontà, la generosità necessarie per cooperare alla psicosintesi mondiale.

Abbiamo detto da principio che le nazioni devono venire considerate come gli organi del grande organismo costituito dall'umanità e che quindi devono essere necessariamente solidali. Ma anche se continuiamo ad usare l'analogia adottata più oltre delle nazioni quali entità individuali, la stessa esigenza risulta altrettanto imperiosa e indiscutibile.

Chi potrebbe concepire ora un uomo che vivesse completamente isolato e in continua lotta contro gli altri? Gli asociali, gli antisociali irriducibili vengono considerati come anormali, degenerati, delinquenti e messi in prigione e al manicomio!

E come è normale fra gli uomini la convivenza sociale regolata da leggi, nella quale si intesse una fitta rete di rapporti e di scambi materiali, affettivi, intellettuali, spirituali, lo stesso dovrà avvenire fra le "Entità nazionali" e fra tutti gli altri gruppi sociali e culturali di ogni genere composti di "cellule" umane.

Il fatale fallimento della "Società delle Nazioni" non deve far dimenticare che le Nazioni costituiscono già di fatto una "società" naturale. Si tratta ora di far sì che questa società naturale, primitiva, instabile, disordinata, divenga una società organica, con leggi definite e accettate, con norme seguite da tutti i suoi membri, con una cooperazione volenterosa.

Nel campo pratico la collaborazione e la solidarietà fra le nazioni è un problema essenzialmente organizzativo e tecnico.

Un'adeguata organizzazione di competenti dovrebbe provvedere a regolare su scala mondiale la raccolta e la ripartizione delle materie prime, la produzione agricola e industriale e la distribuzione dei predetti ai vari popoli, secondo i vari bisogni valutati in modo giusto, obiettivo, imparziale - facilitando gli scambi per mezzo di una moneta o di un'altra unità di misura equivalente di tipo stabile per tutto il mondo. È un'impresa grandiosa e ardua, ma non superiore alle capacità intellettuali e tecniche umane. E una sua attuazione anche graduale e imperfetta sarebbe senza paragone più soddisfacente e pratica dell'attuale caos e lotta generale fra le opposte "autarchie" e fra i gruppi di interessi particolari.

Quella organizzazione eliminerebbe una quantità di attriti e di sperperi, metterebbe in valore una quantità di risorse materiali e di energie umane finora non e male utilizzate; insomma converrebbe a tutti.

In realtà i maggiori ostacoli all'attuazione di una "economia mondiale" non sono di natura materiale e tecnica, bensì di natura psicologica: consistono soprattutto nelle inimicizie, nelle rivalità, nei sospetti, nei preconcetti esistenti fra le nazioni. Perciò - a parte ogni altra considerazione - la ricostruzione e l'organizzazione mondiali nel campo pratico devono venire

accompagnate e secondate da una intesa psicologica e spirituale. Questa intesa si può dire che abbia quattro gradi: CONOSCENZA - COMPRESIONE - APPREZZAMENTO - COLLABORAZIONE.

La conoscenza reciproca fra i popoli è stata grandemente accresciuta dalla guerra attuale che ha avvicinato e mescolato su vasta scala uomini di ogni continente, di molte razze e nazioni. Però essa è stata fatta più in estensione che in profondità. E una conoscenza di tal genere, esteriore e superficiale, non è certo sufficiente, anzi può riuscire talvolta più dannosa che utile, suscitando malintesi e antipatie anziché affiatamento.

Per conoscere realmente un popolo occorre anzitutto saperne praticamente la lingua. Ho detto “praticamente”, cioè in modo tale che consenta di capire e di farsi capire nella conversazione e di leggere abbastanza correntemente. Ciò non si ottiene o si ottiene solo dopo molto tempo e a gran fatica - con i metodi di apprendimento usati di solito nelle scuole e basati su uno studio prevalentemente teorico e grammaticale. Invece vi si arriva molto più facilmente... e piacevolmente (come ho indicato in un'altra occasione⁸) con metodi nuovi e che tengano conto dei risultati della psicologia moderna e, in base a questi, utilizzino soprattutto le mirabili facoltà del nostro subcosciente.

Ma quello che più conta è l'animo, la disposizione interiore con cui ci si rivolge verso altre nazioni. Coloro che hanno un atteggiamento critico, malevolo o anche soltanto “chiuso”, possono dimorare per anni in mezzo a un popolo e non conoscerlo affatto o conoscerne soltanto gli aspetti più esterni e deteriori.⁹

Perciò la conoscenza deve essere integrata dalla comprensione; anzi si può dire che una conoscenza vera e profonda è data solo dalla comprensione.

Tale comprensione è di due specie, o meglio ha due aspetti: l'uno mentale, l'altro intuitivo. Per comprendere veramente un fatto occorre saperlo interpretare e valutare rettamente, e per far ciò bisogna ricercare le cause, osservarne le connessioni con altri fatti, seguirne gli effetti, inquadrarlo insomma in una visione ampia e sintetica. E se si tratta di fatti umani e sociali, cioè essenzialmente psicologici, occorre un'adeguata conoscenza della vita psichica e delle sue leggi, dei vari tipi psicologici, dei vari gradi di sviluppo al quale si trovano i diversi individui e gruppi umani. Questo porta a una comprensione intellettuale, scientifica.

L'altro genere di comprensione, quello intuitivo, è il frutto spontaneo di una comunione interiore, di una immedesimazione, mediante la quale si partecipa alla vita altrui, se ne rivivono le gioie e i dolori, le ansie e le speranze, i travagli e le conquiste. Essa richiede una disposizione alla “simpatia” nel senso etimologico della parola: “un sentire insieme”. È un moto dell'animo che si può chiamare un atto d'amore.

⁸ *Come si imparano le lingue col subcosciente*- (l'“economia umana”)

⁹ Ciò è avvenuto a non pochi corrispondenti o inviati speciali all'estero di giornali, ed è dovuto alla “deformazione professionale” per la quale i giornalisti tendono ad accentuare gli aspetti pittoreschi, le curiosità, le bizzarrie e ancor peggio i delitti, i contrasti, le brutture, le crisi dei popoli ritenendo che queste interessino maggiormente i lettori che le manifestazioni più profonde ed elevate.

Questa comprensione amorevole è più profonda dell'altra, poiché penetra fino al centro, all'essenza dell'animo altrui. Ma, ripeto, le due si possono, anzi si dovrebbero integrare. Il loro giusto rapporto è il seguente: la comprensione mentale o scientifica dovrebbe seguire a quella intuitiva; dovrebbe accoglierne i dati, formularli chiaramente, interpretarli, "obbiettarli", per così dire, e poi esporli in modo lucido e ordinato.

La comprensione dei vari popoli ce ne rivela tutti gli aspetti, le ombre e le luci, le miserie e le grandezze, le colpe e le glorie, e soprattutto ci mostra che ogni popolo, come ogni individuo, è in continuo travaglio di formazione e di ascesa; in ognuno vi è una continua lotta fra gli elementi inferiori e quelli superiori; fra le passioni egoistiche e le aspirazioni ideali; fra l'ignoranza, i preconcetti, le ottusità degli uni e la chiara visione, la larghezza di vedute, l'intuizione risvegliata degli altri.

Tale comprensione ci mostra la meschinità e l'erroneità di ogni atteggiamento di sola critica, di giudizio altezzoso, di condanna globale. Esso ci mostra invece come l'unico atteggiamento doveroso, saggio, costruttivo, sia quello di un'equa e spassionata valutazione, e soprattutto dell'intesa con i rappresentanti migliori degli altri popoli, allo scopo di stabilire affiatamenti, scambi e collaborazioni per l'elevazione di ciascun popolo.

Così, e solo così, ogni popolo potrà dominare a trasformare via via i suoi elementi inferiori, che costituiscono un ostacolo e un pericolo, non solo per esso, ma per tutti gli altri. Così, e solo così, ogni popolo potrà mettere in valore le sue migliori risorse, le sue qualità più alte, i suoi più utili "talenti" e integrarli con quelli degli altri in una sintesi creativa che divenga patrimonio dell'intera umanità. Così, e solo così, i popoli potranno costruire insieme l'edificio della nuova società, promuovere l'avvento di una nuova Era di solidarietà, di fratellanza, di unione.

Tutto ciò è possibile, anzi tutto ciò deve avvenire, se si vuole salvare l'umanità dal baratro, dalla distruzione a cui fatalmente la condurrebbero i sempre più potenti mezzi di offesa creati dalla tecnica, qualora continuassero le discordie e le guerre.

Se ciò avverrà in modo lento o rapido, attraverso maggiori o minori contrasti e dissidi, dipende dalla saggezza e dalla buona volontà di ogni nazione, anzi, sia pur in minima misura, dalla saggezza e dal buon volere di ognuno di noi.

Possano la visione di questo avvenire luminoso, l'urgenza di questo compito, il riconoscimento di questa responsabilità, animare ognuno di noi a svolgere con mente illuminata, con fervido amore, con volontà risoluta, la propria parte in quest'opera grandiosa.

ROBERTO ASSAGIOLI

